

## PALAZZO THIENE



Palazzo Thiene, progettato da Andrea Palladio per Marcantonio Thiene nel 1542 a Vicenza, rappresenta una delle opere più significative del Rinascimento e un modello dell'architettura manierista. Completato in un'epoca in cui l'arte e l'architettura erano fortemente influenzate dai valori estetici e culturali delle corti rinascimentali, il palazzo si elevava maestoso tra contrà S. Gaetano Thiene e contrà Porti e doveva idealmente formare un quadrilatero.

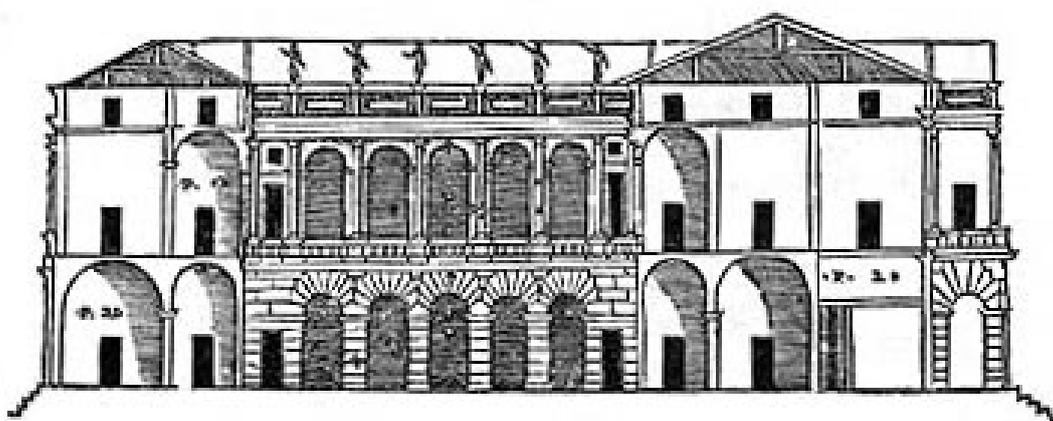
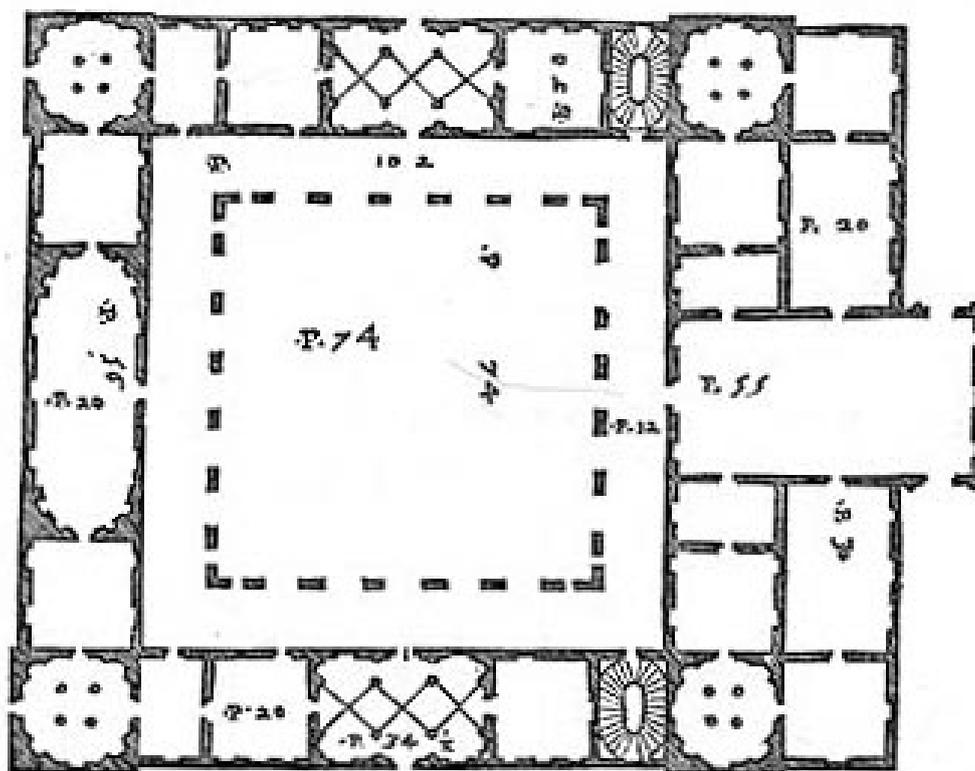
La grandezza del suo progetto riflette non solo le aspirazioni del committente, ma anche la visione artistica di Palladio, che ha saputo armonizzare la struttura architettonica con le innovazioni stilistiche del suo tempo.

Il giovane Palladio ebbe l'opportunità di conoscere il grande maestro di architettura Giulio Romano e ricevette l'incarico di gestire il cantiere di palazzo Thiene. L'architetto Giulio Romano infatti, dopo aver lavorato nella Roma di papa Leone X dei Medici, si trovava alla corte dei Gonzaga a Mantova, legati da una profonda amicizia con i Thiene. Nel 1542, il Comune di Vicenza si rivolse a lui per un parere riguardo alle logge del Palazzo della Ragione, che poi furono realizzate da Palladio.

Giulio si trovava quindi in città in quel periodo, sia per il Comune che per i Thiene. È ormai accertato che il progetto originale del palazzo sia frutto della sua creatività.

Dopo la morte di Giulio, Palladio continuò il lavoro, apportando miglioramenti e modifiche che mettono in luce il suo grande talento e le sue capacità.

Nonostante i lavori siano stati interrotti dalla morte di Marcantonio Thiene nel 1560, Palazzo Thiene rimane un capolavoro incompiuto, ma di grande rilevanza architettonica e storica.



Pianta e sezione di Palladio, da I quattro libri dell'architettura, 1570

All'interno, i vari ambienti del palazzo, come la Sala delle Metamorfosi, presentano affreschi e decorazioni tra le più elaborate dell'epoca, a cura di artisti come Bernardino India. La cupola della sala è decorata con scene mitologiche e stucchi raffinati, riflettendo un'estetica ricca e fantasiosa.



Stanza detta  
"La Rotonda"  
con statue del Marinali

Il sobrio complesso decorativo della cupola, scandita da un doppio giro di riquadri con scene affrescate che circondano il medaglione centrale, è in perfetta sintonia con la purezza di linee che caratterizza questo spazio. Il cielo pittorico, ispirato al motivo dominante del mito di Perseo. oltre che ad episodi quali il ratto di Europa, Atlanta e Ippomene, Apollo e Dafne, va interamente attribuito a Bernardino India, a cui vanno riferite anche le raffinatissime grottesche che decorano la cupola.

Nelle cornici dipinte della cupola viene esibito un originale repertorio di immagini fantasiose con uccelli, cammei figurati, vasi, gabbie e congegni meccanici, ma sono soprattutto le eleganti figure femminili dai moduli parmigianinneschi che riconducono alla maniera dell'India. Gli stucchi, già attribuiti ad Alessandro Vittoria, vanno più probabilmente riferiti al Ridolfi, soprattutto per lo stile richiamato dai mascheroni grotteschi e dalle figure di Vittoria alata posti sotto il tamburo della cupola.

"Le nicchie ospitano quattro statue in pietra, firmate da Orazio Marinali, raffiguranti Paride, Venere, Minerva e Giunone, e attribuibili al 1715-20, periodo tardo dello scultore vicentino ed epoca a cui sono riferibili anche gli affreschi con candelabre monocrome e le sovrapporte con cartigli incorniciati da finte architetture.

Tenendo conto dell'acustica ottenibile nelle sale ottagonali, già osservata da Inigo Jones in occasione della sua visita al Palazzo nel 1614, anche per la Sala delle Metamorfosi, come per l'analoga stanza "ottangula" al piano terra, è possibile ipotizzare la destinazione come sala da musica.

La Sala di Proserpina, dove si narra il mito della dea, mostra la maestria degli stucchi di Alessandro Vittoria e affreschi che evocano un'intensa narrativa visiva.



Camini cinquecenteschi di Bartolomeo Ridolfi

Gli stucchi sono attribuiti ad Alessandro Vittoria. qui al suo primo intervento in una fabbrica pal-ladiana: gli affreschi si devono a Bernardino India, e Bartolomeo Ridolfi è l'autore del grande Camino.

Di forma rettangolare, la Sala é coperta da una volta leggermente ribassata, scandita da un incrocio di fasce a stucco bianco e oro. Nei cartigli manieristici agli angoli della volta sono rappresentati Ercole, Perseo, Crono e Prometeo. Al di sopra del bellissimo fregio con tritoni e naiadi. su cui poggia la volta, si sviluppano le scene affrescate dedicate a Proserpina, il cui mito derivato dalle Metamorfosi di Ovidio, ebbe larga diffusione nel Cinquecento.

Nel primo riquadro Proserpina raccoglie fiori affiancata da Minerva, Diana e Venere, accompagnata da Amore; in quello sopra il Camino, Platone, divinità degli Inferi, in piedi sul carro trainato da cavalli, la rapisce, mentre le compagne fuggono spaventate; nella scena di fronte, il carro con Proserpina si inabissa nelle profondità della terra, mentre nello sfondo sua madre, Cerere, ne ode i lamenti; la stessa Cerere è quindi raffigurata con una torcia in mano all'affannosa ricerca della figlia. A soffitto infine é rappresentato l'arrivo in cielo di Proserpina, guidata da Mercurio e accolta da Giove.

Al mondo degli Inferi, di cui Proserpina cade prigioniera, sembra riferibile anche il soggetto del grande Camino del Ridolfi: una figura demoniaca dagli occhi rivolti verso l'alto che rimanda, dal punto di vista formale, alla Gigantomachia del Palazzo Te a Mantova. Infine, la Sala degli Dei è caratterizzata da un innovativo soffitto a rilievo che trasforma lo spazio in un omaggio alle divinità classiche, con il ciclo pittorico che allude alla sapienza divina. L'uso di simboli e rappresentazioni degli elementi naturali enfatizza la ricerca di armonia e bellezza.



Cupola della stanza detta “La Rotonda”  
con immagini delle Metamorfosi di Ovidio

Si realizza qui l'intervento più innovativo tra quelli compiuti da Alessandro Vittoria, alla meri del Cinquecento, nel Palazzo e che evidenzia la sua posizione di avanguardia nel campo della decorazione a stucco.

In questa sorta di Olimpo bianco e oro - un'invenzione assolutamente nuova e rivoluzionaria che trasforma il soffitto in un unico grande alto-rilievo, nel quale solo brevi spazi sono concessi agli affreschi - la personalità di Alessandro

Vittoria esprime alcuni fra i suoi capolavori.

La volta ribassata, raccordata al centro da un riquadro affrescato e spartita semplicemente in quattro vele, è dominata da imponenti figure coricate a grandezza naturale che rappresentano le divinità di Ercole e Minerva, Apollo e Diana, Venere e Marte, Zeus e Crono.

Al centro di ogni scomparto, un cartiglio incornicia le scene affrescate. Tutto intorno, putti, i cui attributi alludono alle divinità raffigurate, reggono festoni di frutta. Il ciclo pittorico della Sala, attribuito ad Anselmo Canera, attivo in Palazzo Thiene intorno al 1553, allude alla Sapienza divina, rappresentata a soffitto in figura femminile circondata dai segni zodiacali.

Nei riquadri delle vele sono raffigurati i quattro elementi: l'Aria, rappresentata da Giunone col Pavone; il Fuoco, rappresentato da Vulcano che prepara le armi di Achille; l'Acqua, rappresentata da Nettuno e i Tritoni e infine la Terra, rappresentata da Cibele, regina delle fiere.